

seguito da una minoranza degli ebrei ed appoggiato dai romani. Era assai difficile imporre una qualsiasi *pax romana* (come avrebbe voluto Fabio Giuseppe, partigiano di Erode) ai due gruppi irriducibili che esprimevano le due anime parimenti integraliste del Medio Oriente, quella radicata nel territorio (Antigono) e quella filoromana (Erode). I Parti, dopo aver invaso la Giudea, avevano messo Antigono sul trono di Gerusalemme. Allora Erode si era recato a Roma, dove Antonio, dopo aver convinto Ottaviano e il senato, lo aveva nominato re dei giudei. Flavio Giuseppe dice che Ventidio era entrato nella Giudea "in apparenza per aiutare Giuseppe (*fratello di Erode*) e i suoi, ma in realtà per estorcere denaro ad Antigono". Questo sarebbe il motivo per cui Ventidio si limitò a porre il campo nei pressi di Gerusalemme, senza tentare di conquistare la città, dove si trovava Antigono, e "quando fu colmato di denaro si ritirò con la maggior parte dell'esercito".

In realtà Ventidio fu costretto a lasciare la Giudea per fermare l'avanzata del re armeno Artavaste, che si era alleato ai parti e minacciava le

retrovie dell'esercito romano. Che poi Ventidio non avesse nessuna intenzione di rinunciare alla presa di Gerusalemme, è dimostrato dal fatto che lasciò in Giudea un distaccamento agli ordini del suo capo di stato maggiore, Silone. Ma Flavio Giuseppe interpreta così la permanenza del reparto romano comandato da Silone: Ventidio "lasciò Silone con una parte dell'esercito per non far scoprire il suo comportamento brigantesco, nel caso avesse ritirato tutte le sue truppe". Alcuni studiosi, però (es. Prause) hanno giustamente messo in evidenza che l'attendimento di Ventidio di fronte alle feroci lotte tra Erode ed Antigono potrebbe essere spiegato in un altro modo: Ventidio potrebbe non aver ricevuto ancora la lettera, affidata allo storico Dello, con cui Antonio gli comunicava che dei due pretendenti i romani avevano deciso di appoggiare Erode. Ciò è reso plausibile da un'altra considerazione: quando Erode tornò dall'Italia e marciò contro Antigono, fu appoggiato senza riserve sia da Ventidio sia da Silone.

Giustamente Ventidio riteneva che gli interventi in Palestina fossero secondari nei confronti della guerra contro i

parti. Di ciò egli dovette convincere anche Antonio se nell'inverno del 39/38 tutte le truppe romane furono ritirate dal Medio Oriente e, solo dopo aver eliminato il re dei parti Pacoro (primavera del 38), Ventidio spedì in Giudea 1000 cavalieri e due legioni in aiuto di Erode; ma secondo Flavio Giuseppe, Antigono sarebbe riuscito, non si capisce come, a corromperlo ancora una volta.

Un altro clamoroso caso di corruzione sarebbe quello che si riferisce alle operazioni in Siria. Cassio Dione dice che Ventidio riuscì a trarre dalla sua parte la popolazione, sobillandola contro il re Antioco, con la speranza di impadronirsi del suo tesoro. Sembra che Antonio riuscisse a corromperlo, ottenendo in cambio che l'assedio di Samosata nel Commagene andasse per le lunghe. Ma il racconto di Cassio Dione non ha malevolenza. Lo storico ritiene anzi normale la pretesa di denaro da parte dei nemici: "Pretese non poco denaro da molti, ma in grande quantità ne pretese da Antioco e da Malco Nabateo, perché essi avevano aiutato i parti".

E' chiaro che il concetto di corruzione, semmai, deve essere inserito nel contesto del comportamento consentito dai

tempi. Ventidio, in virtù del suo comando, aveva la necessità di imporre tributi alle popolazioni vinte e il potere di favorire i propri interessi personali. Tra l'altro il capo di un esercito in guerra doveva provvedere direttamente alle spese dello stato maggiore, al soldo e al mantenimento dell'esercito: spesso era costretto a scendere a compromessi morali che l'opinione pubblica non considerava disdicevoli e che non possono essere giudicati con i parametri di oggi.

E' certo, ad ogni modo, che nessuno storico ha potuto addurre prove concrete della sua corruzione, non avendo egli mai compiuto azione delittuosa o comunque dannosa nei confronti della patria. Quindi la vera causa del suo richiamo è da cercarsi, come dice Plutarco, nell'*invidia* di Antonio, ossia nel malanimo provocato dai suoi successi militari. Antonio non poteva consentire, poi, che crescesse oltre un certo livello la fama di un generale, divenuto molto popolare, a cui guardavano con simpatia, per una potenziale aggregazione sotto di lui, la borghesia italiana, che Antonio, non meno di Ottaviano, intendeva trarre dalla sua parte.

COMUNE DI ASCOLI PICENO
AZIENDA PROMOZIONE TURISTICA - ASCOLI PICENO

ASCOLI PICENO



MERCATINO ANTIQUARIO

terza domenica del mese e sabato precedente

per informazioni: Comune di Ascoli Piceno
Tel. 0736/298267-298254; 261585-261590; 253045; 0337/657193

DESIDERI



UTENSILERIA
FERRAMENTA
MACCHINE UTENSILI
MATERIALE ELETTRICO
PORTE BLINDATE
CASSEFORTI



ATTREZZATURE
PER
L'INDUSTRIA
E L'AGRICOLTURA



DESIDERI

VIA DINO ANGELINI 43/45
TEL. 0736/250209 - ASCOLI PICENO